

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 16 gennaio 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Ferme opere pubbliche per 700 milioni. Sos dei costruttori: «Vanno sbloccate» (MV, 3 art.)**

**A F2i il 55% di Trieste Airport. Ronchi nel più grande network italiano (Piccolo e MV)**

**Mancano 74 presidi: la prima sfida della scuola (M. Veneto)**

**Province Speciali, una corsa a ostacoli tra molti campanili e idee di conquista (M. Veneto)**

**Crepaldi frena sui profughi, Salvini lo loda sui social ma il vescovo si smarca (Piccolo)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 8)**

**Lavinox, solidarietà in scadenza. L'ultima parola al ministero (MV Pordenone)**

**Futuro del macello: avviato il confronto Comune-Regione-Aas (MV Pordenone)**

**Il centro cambia volto ora parte la nuova sfida (Gazzettino Pordenone)**

**Nella provincia regina del manifatturiero fino a trent'anni per costruire una strada (MV Pn)**

**Vigili spostati dalla scrivania alla strada, approvata la rivoluzione al comando (MV Udine)**

**Sciopero nazionale: solo un dipendente risponde alla chiamata (MV Udine)**

**Oltre l'alluvione: già appaltati 13 progetti per ripulire i boschi (MV Udine)**

**Al palo la delibera su Porto vecchio (Piccolo Trieste)**

**Megacentro "Noghere", riparte il count down (Piccolo Trieste)**

**L'altra faccia della precarietà: «Rinunciare a ferie e malattie» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Zibera: «Il Comune ospiterà la Decima» (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)**

## **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE**

### **Ferme opere pubbliche per 700 milioni. Sos dei costruttori: «Vanno sbloccate» (M. Veneto)**

Elena Del Giudice - Edilizia motore dell'economia. «Un euro investito in questo settore lo moltiplica per 3 volte e mezza» ricorda il presidente di Ance Udine, Roberto Contessi. Trainando altri comparti, a partire dall'indotto, sino ad arrivare ai consumi, che ovviamente aumentano al pari dell'occupazione. Facendo un rapido conteggio, se decollassero i tanti progetti pubblici fermi in Friuli Venezia Giulia, che si stima valgono qualcosa come 700 milioni di euro, l'effetto moltiplicatore arriverebbe a 2,4 miliardi. E parliamo solo di investimenti pubblici, ovvero di interventi che molti enti hanno in programma di realizzare, hanno risorse disponibili ma, ad esempio, non i progetti, o che per ragioni diverse - dalla burocrazia all'assenza di professionisti o di uffici tecnici adeguati - non si sono ancora trasformati in cantieri. Come ad esempio la manutenzione straordinaria e la messa in sicurezza di scuole ed edifici pubblici, l'efficientamento energetico ecc. Se a questi sommassimo gli investimenti privati, un trend di crescita dinamica sarebbe assicurato. «Qualche giorno fa - spiega Contessi - il sindacato ha lanciato l'allarme sul numero importante di lavoratori in cassa integrazione. Fermo restando che il momento non è dei migliori - ammette il presidente dei costruttori udinesi - credo che per invertire il trend il nostro settore potrebbe essere un veicolo importante. Perché? Perché l'edilizia, diversamente dal manifatturiero, opera per il 95% con imprese locali. Se ipotizziamo di investire in un cantiere un milione di euro, quel cantiere muoverà 3,5 milioni, compreso l'indotto. Per cui - avanza Contessi - se si riuscisse, come aveva rilevato Ferruccio Saro nell'intervista al Messaggero Veneto, a sbloccare i cantieri già finanziati ma che restano fermi per ragioni diverse, assisteremmo a una ripresa del ciclo economico con innegabili vantaggi per la collettività». Le imprese edili riprenderebbero ad assumere, riducendo il numero dei disoccupati o di coloro che sono in cassa integrazione, l'aumento dell'occupazione si tradurrebbe in aumento dei consumi, l'avvio dei cantieri si rifletterebbe sull'indotto che a sua volta incrementerebbe la manodopera, la domanda di materiali ecc. «In sostanza - chiosa Contessi - se si rimette in moto l'edilizia, utilizzando le risorse economiche che già ci sono, i benefici si riverberano anche sul sociale». Da qui l'appello. E non solo alla politica. «Certo, la politica deve fare la propria parte, ma anche gli imprenditori locali: se intendono avviare degli investimenti, cerchino di coinvolgere le aziende del territorio che utilizzano solo forza lavoro locale». Non dimenticando che questo circuito virtuoso genera ricchezza ma anche fiscalità, che resta in regione. Quanto questo modello possa essere vincente, lo dimostra l'esperienza dell'Alto Adige, «che mantiene al proprio interno l'80/90 per cento delle opere che vengono realizzate, creando una sorta di economia circolare che genera ricchezza e benessere che rimangono sul territorio. Questo modello virtuoso - conclude Contessi - potrebbe essere l'obiettivo che un territorio come il nostro può individuare per il 2019».

### **Arriva una squadra di professionisti per aprire i cantieri nei piccoli comuni**

**Riccesi: «Il Trentino sia modello per il Fvg»**

*testi non disponibili*

## **F2i si prende il 55% di Trieste Airport. Ronchi nel più grande network italiano (Piccolo)**

Marco Ballico - Una sola offerta. Quella di F2i, fondo infrastrutturale leader a livello europeo, il partner industriale che la Regione inseguiva per affidargli il rilancio del suo aeroporto. Con l'obiettivo ambizioso di farlo decollare a 1,1 milioni di passeggeri nel 2023. Il bicchiere, stando ai commenti post apertura della busta, ieri mattina a Ronchi, il giorno dopo il termine fissato dalla gara per la cessione del 55% di Aeroporto Friuli Venezia Giulia, è mezzo pieno. Non solo perché stavolta qualcuno si è fatto avanti, contrariamente al bando andato deserto nel giugno scorso. Ma anche perché il posizionamento di F2i nel settore, col controllo del 40% dei voli nazionali, mette in secondo piano l'assenza di altri soggetti interessati, di quelli italiani in possesso dei requisiti richiesti dall'amministrazione regionale, ma anche di quelli stranieri che si riteneva potessero essere della partita. Venezia, come previsto, non c'è. Ma Save ha comunque fatto sapere ieri sera di avere inviato nei giorni scorsi una lettera a Ronchi informando che, nel caso la gara fosse andata deserta o comunque non venisse aggiudicata, rimane la sua disponibilità al dialogo. In campo c'è però ora F2i, fondo che, tramite la controllata 2i aeroporti, ha la maggioranza degli aeroporti di Napoli, Torino e Alghero, oltre al 45% di Sea (aeroporti di Linate e Malpensa), attraverso cui ha anche il 30% dell'aeroporto di Bergamo oltre a una partecipazione del 10% in quello di Bologna. «L'offerta di F2i - commenta il presidente della Regione Massimiliano Fedriga - rappresenta non solo un mero dato tecnico, ma un tangibile punto di partenza su cui costruire il rilancio del territorio in termini di traffico aereo e, di conseguenza, di sviluppo economico». Se la cessione si concretizzerà, prosegue, «conteremmo su un partner di primissimo piano nella definizione di obiettivi sempre più ambiziosi per la nostra comunità». Soddisfatto pure Antonio Marano, presidente della società. Rimarcata «la profonda ristrutturazione aziendale» prima del progetto di privatizzazione, Marano sottolinea la prospettiva di poter entrare a far parte del più grande network aeroportuale italiano: «Ci consentirà di raggiungere più facilmente gli obiettivi fissati dal piano industriale offrendo al territorio uno scalo all'altezza delle prospettive di sviluppo prefissate. Una partnership pubblico-privata e un'aggregazione forte, in linea con i trend del mercato del trasporto aereo, sono la chiave per poter valorizzare al meglio un asset cruciale per lo sviluppo economico del territorio, del turismo e della mobilità». La società, come stazione appaltante, ha verificato ieri nella prima seduta pubblica i requisiti amministrativi previsti dal bando. L'iter prosegue con la nomina di una commissione interna allo scalo che verificherà l'offerta tecnica ed economica attraverso i criteri definiti nel disciplinare di gara. L'assegnazione potrà avvenire entro fine gennaio, il closing dell'operazione di cessione del 55% (base d'asta 32,5 milioni), trascorsi i 35 giorni previsti dal codice degli appalti, è in agenda entro marzo. Seguirà la nomina del cda, con la nomina del presidente in capo alla Regione (in serata Fedriga ha incontrato Marano trasmettendogli il riconoscimento della giunta per il lavoro fatto sin qui) e l'inserimento in organico di un amministratore delegato, che ora non c'è, indicato dall'azionista entrante.

### **Vecchie incomprensioni e timori di un flop. Così Venezia ha detto no (M. Veneto)**

«Ronchi? Ha privatizzato con una società che di fatto è pubblica». Non è un commento dei vertici di Save, il gruppo che gestisce gli scali di Venezia, Verona e Treviso. Sono però frasi intercettate in ambienti molto vicini alla holding presieduta da Enrico Marchi. Era attesa la proposta per l'aeroporto del Friuli Venezia Giulia, offerta che in realtà non è mai arrivata, mentre invece un solo pretendente, il fondo F2i, si è fatto vivo. Chi ci perde? Chi ci guadagna? Sarà il tempo a dire chi ha avuto ragione in questa storia di un amore - quello tra Save e Ronchi - davvero mai sbocciato. Perché - si fa notare a Venezia - già ai tempi della giunta Tondo vi fu una gara per l'aeroporto, gara alla quale Save partecipò e vinse. Poi, nella primavera del 2013, ci fu il cambio di amministrazione e la presidente Serracchiani azzerò tutto, lasciando i veneti con un palmo di naso. Vecchi sgarbi che si sommano a quelli più recenti. Nel mirino una lettera aperta del presidente del Trieste Airport Antonio Marano, datata giugno 2017 e pubblicata sul Messaggero Veneto e su altri quotidiani del Nordest, in cui il manager dichiarava "Ronchi guarda oltre Venezia". E ancora una presa d'atto di Save che, da parte friulana, c'è sempre stato un atteggiamento di confronto-rivalità, non di costruzione di un rapporto di collaborazione basato su determinati capisaldi. Avrebbe potuto essere una bella operazione per l'intero territorio, è la valutazione dei dirigenti veneti, ma non c'erano le condizioni. Da Save, comunque, zero rimpianti, semplicemente la constatazione che «non siamo stati capaci di crescere in dimensioni e logiche di sistema. Ma il mondo corre e non sta certo ad aspettarci». Al di là delle schermaglie dialettiche e delle vecchie ruggini, ci sono però elementi sostanziali del bando pubblico per la vendita di Trieste Airport che alla società di Marchi non sono piaciuti. Ronchi - si sostiene sempre in laguna - è uno scalo pesantemente sovvenzionato dalla Regione Friuli Venezia Giulia (si stimano oltre 4 milioni di euro l'anno tra contributi diretti e indiretti) e senza tali fondi lo scalo, si tratta ancora di valutazioni di ambiente veneto, non starebbe in piedi. Ma la somma dei fondi regionali, fino al 2026, era conteggiata nel totale del prezzo di vendita (32 milioni). E se un domani una nuova giunta avesse deciso di eliminare o diminuire quella cifra? Ecco il timore di Save, quello di fare un investimento ad alto rischio, con la possibilità, dopo qualche anno di gestione, di dover rivendere alla Regione, a un prezzo molto inferiore a quello di acquisto. Insomma, sulla carta, un vero e proprio affare all'incontrario. E comunque - si fa notare da Venezia - se questo bando fosse stato così appetibile, ci sarebbero state molte più offerte. Dove sono finiti i player internazionali di cui i dirigenti di Trieste Airport parlavano nei mesi scorsi? Alla fine si è presentato un solo investitore, un fondo con forti agganci nel pubblico (Cassa depositi e prestiti) e nella politica. Infine una replica alle sottolineature provenienti dal Trieste Airport. «Save è una società che è abituata a fare gare pubbliche - fanno sapere dal quartier generale - e a vincerle, come nel caso dell'aeroporto belga di Charleroi. E in più c'è totale sintonia tra i fondi presenti nel pacchetto azionario e il presidente Marchi, che ha l'ultima parola sulle decisioni chiave». Save del resto è una società che brilla per utili e investimenti e giusto ieri ha divulgato i dati di traffico 2018: quasi 18 milioni di passeggeri tra Venezia, Treviso e Verona, con incrementi medi del 9%. E i numeri, in questo caso, rendono perfettamente l'idea.

### **Mancano 74 presidi: la prima sfida della scuola (M. veneto)**

Michela Zanutto - Comincia la rivoluzione all'Ufficio scolastico regionale. Da oggi in via Santi Martiri a Trieste comincia la direzione targata Patrizia Pavatti che, con la collaborazione di Ministero e Regione, dovrebbe regalare una seconda giovinezza al sistema di istruzione del Friuli Venezia Giulia. Almeno queste sono le promesse. Perché la prima urgenza riguarda il personale, al momento dimezzato rispetto all'organico (67 persone su 133 previste). Detto dell'ingresso in ruolo di Pavatti, la road map dei prossimi mesi prevede anche il ritorno in prima fascia dell'Usr regionale, con il conseguente rientro di competenze e fondi, così come stabilito dalla modifica entrata in legge di Bilancio a dicembre. Per farlo però bisognerà attendere: il direttore entrante Pavatti infatti troverà un ufficio ancora declassato. Nelle prossime settimane il Ministero pubblicherà un secondo interpello su misura per Pavatti in modo da promuoverla direttore regionale di primo livello "sul campo", consentendo così alla regione di riacciuffare lo status sacrificato nel 2014 sull'altare della spending review. In questo modo viene garantita un minimo di continuità agli uffici, che negli ultimi anni hanno subito tre cambi della guardia (prima il pensionamento di Pietro Biasiol, poi un anno con Alida Misso e poco più di dodici mesi con Igor Giacomini che ha chiesto di essere sollevato dall'incarico per l'impossibilità materiale di lavorare con un ufficio tanto depauperato). «Una regione come la nostra, con una così alta varietà linguistica non può essere governata da un Ufficio scolastico che non sia retto da un direttore generale che possiede adeguati poteri amministrativi», ha osservato il senatore della Lega Mario Pittoni, presidente della commissione Cultura di palazzo Madama, artefice del ritorno al primo livello dell'Usr. Intanto però la Regione, con l'assessore all'Istruzione Alessia Rosolen, sta giocando anche un'altra partita al Miur per gestire la scuola del Friuli Venezia Giulia. Un'operazione da 4 milioni l'anno che comporterebbe la regionalizzazione non dell'istruzione tout court (che costerebbe alle nostre casse qualcosa come un miliardo l'anno, riguardando 20 mila dipendenti del Ministero), ma del solo Usr. In questo modo le decisioni chiave resterebbero sul territorio, come per esempio la nomina degli insegnanti. Le questioni legate ai concorsi, come per dirigenti scolastici e Dsga (Direttori dei servizi generali e amministrativi), invece sarebbero ancora in capo a Roma. Si procederebbe quindi a un ibrido. Pavatti dovrà fare i conti già oggi (e che Giacomini ha dovuto gestire fin qui), è ben diversa: mancano 74 presidi su 171, quattro insegnanti di sostegno su dieci non sono al loro posto, 14 istituti sono senza il capo di segreteria, servono 600 insegnanti per completare l'organico e il personale Ata (Assistente tecnico e amministrativo) è al 60 per cento del contingente ottimale. Se la rotta non viene invertita, il prossimo anno scolastico non potrà partire. E quindi la strada di Pavatti comincia subito in salita.

## **Province Speciali, una corsa a ostacoli tra molti campanili e idee di conquista (M. Veneto)**

Mattia Pertoldi - È stata una delle due riforme su cui, alla fine, la giunta di Debora Serracchiani si è fatta parecchio male e che se non maneggiata con cura corre il rischio di creare parecchi problemi pure all'esecutivo di Massimiliano Fedriga. D'altronde, sulla partita del post-Uti e della riforma degli enti locali si intrecciano interessi contrapposti, visioni del futuro e difficili equilibri territoriali che possono complicare, e parecchio, la vita della maggioranza ancora prima del rebus sul dover affrontare o meno le incognite legislative - leggasi i dubbi sulla necessità di riformare lo Statuto e il ritorno all'elezione diretta degli enti intermedi su cui pende la spada di Damocle della Consulta - sul percorso che dovrebbe portare alla destinazione chiamata "Province Speciali". In fondo basta pescare a campione all'interno del manicheismo friulano e giuliano per capirlo. Partiamo dal capoluogo regionale. Dalle parti di Trieste non è certo un mistero che tanto a destra quanto a sinistra si veda di buon occhio (anzi, pure qualcosa in più) la nascita della Città Metropolitana: realtà inserita in Statuto, nonostante la contrarietà dell'ex Consiglio regionale, da Francesco Russo, all'epoca senatore dem oggi seduto proprio a piazza Oberdan. Una possibilità, però, che ha già allarmato più di qualche friulano - anche in questo caso di entrambi gli schieramenti - perché è chiaro che una Città Metropolitana a Trieste, soprattutto se dovesse ottenere l'autorità sul Porto, farebbe pendere decisamente il peso specifico della regione sul capoluogo a meno di un bilanciamento, sostanzioso, sull'area friulana. C'è di più, inoltre, perché poi il concetto di Città Metropolitana risulta fine a se stesso se non si capisce di quali dimensioni si parla. Perché pensare a una riproposizione della vecchia Provincia - appena 212 chilometri quadrati, sei Comuni e meno di 250 mila abitanti - sarebbe, oggettivamente, poca cosa se consideriamo l'estensione delle Città Metropolitane esistenti in Italia dove si passa da un minimo di 431 mila abitanti (Cagliari) a un massimo di 4 milioni e 355 mila (Roma). Bisognerebbe, quindi, allargarsi a ovest, nel territorio della vecchia Provincia di Gorizia. Ma è bastato un incontro a due tra Ferruccio Saro e Roberto Dipiazza e una discussione sulla possibile "annessione" di Gorizia - pochi mesi dopo la nascita dell'Azienda sanitaria unica e con i venti di fusione delle due Ater che continuano a spirare - per fare alzare le barricate a mezzo Isontino, a partire dal sindaco Rodolfo Ziberna, spalleggiato immediatamente da Forza Italia che cerca in ogni modo di frenare l'attivismo palesato nelle ultime settimane da Progetto Fvg. Si viaggia, quindi, verso il ritorno della Provincia che fu (anche) di Enrico Gherghetta? Mica facile, anche perché sarebbe impegnativo, per quanto non impossibile, sostenere oggi la necessità di dare vita a un ente da meno di 140 mila abitanti. Qualcuno, allora, pensa a uno "spezzatino": la parte friulanofona assieme a Udine, quella più a est con Trieste e il dubbio sul destino della città di Gorizia. Anche qui, però, da Ziberna agli altri sindaci il no grazie a fare la fine della Polonia post Ribbentrop-Molotov risulta forte e deciso. Un bel dilemma, non c'è che dire, e non parliamo del rapporto tra Udine e Pordenone. In alcuni ambienti di maggioranza, infatti, si ragiona - vista la possibilità di disegnare lo schema praticamente da zero - di aggregare al futuro ente udinese i Comuni dell'ex provincia di Pordenone più filo-friulani (come ad esempio possono essere Spilimbergo piuttosto che Morsano al Tagliamento). Apriti cielo, però, perché è facile intuire cosa accadrebbe di fronte a un progetto del genere. Già soltanto quando si è diffusa la voce, del tutto priva di fondamento, dell'idea di creare una sorta di Provincia unica della montagna friulana, con capoluogo Tolmezzo, nella Destra Tagliamento si è arrivati infatti quasi a parlare di colonizzazione. E senza la necessità di ricordare il caos sulla Camera di commercio - terminato comunque con la fusione e l'udinese Giovanni Da Pozzo nei panni del presidente - andato avanti per mesi, diventa quindi automatico ritenere come pensare di "staccare" un pezzo di Pordenonese sarebbe visto, in riva al Noncello, al pari di mutilazione comportando un'altra alzata di scudi. Il tutto, mentre Udine (intesa come città) non ha ancora battuto un colpo su quello che vuole fare da grande, ma è inevitabile che, nel momento in cui si entrerà nel vivo della discussione, anche a palazzo D'Arconco bisognerà capire come muoversi anche perché da maggio il sindaco è quello stesso Pietro Fontanini che ha sempre descritto la "sua" Provincia come baluardo della friulanità e collante del territorio da Tarvisio a Lignano. Un bel guazzabuglio, in estrema sintesi, in mano all'assessore Pierpaolo Roberti che - tanto per (teoricamente) complicare ulteriormente lo schema - è dato come più che papabile candidato sindaco leghista di Trieste. La costruzione, insomma, è

talmente complicata da realizzarsi che si mormora come il mantra a centrodestra sia quantomai chiaro sulla materia: handle with care. Maneggiare con cura, appunto.

### **Crepaldi frena sui profughi, Salvini lo loda sui social ma il vescovo si smarca (Piccolo)**

Fabio Dorigo - «Non esiste alcun diritto di emigrare». Il virgolettato di monsignor Giampaolo Crepaldi, arcivescovo di Trieste, è apparso lunedì scorso a carattere cubitali come titolo di un'intervista rilasciata a "La Verità" di Maurizio Belpietro. E ieri è stato rilanciato e postato a social unificati (Facebook, Twitter e Instagram), dal "capitano" Matteo Salvini con un "grazie" accompagnato dall'emoj "mani giunte". Migliaia i commenti, i like e le condivisioni dei fan del vicepremier, che ama giurare sul Vangelo con il rosario in mano. L'intervista di Crepaldi è diventata virale, con sollievo dei cattolici più critici nei confronti della Chiesa di Papa Francesco. In verità (per restare in tema) le parole del vescovo di Trieste e presidente dell'Osservatorio cardinale Van Thuan sulla dottrina sociale, non erano proprio quelle del titolo. «Può darsi che il fenomeno delle migrazioni continui, ma nessuno può dire che sia un bene - si legge su "La Verità" -. I vescovi dell'Africa invitano i loro giovani a non emigrare e la dottrina sociale della Chiesa dice che esiste prima di tutto il diritto a "non emigrare" e a rimanere presso il proprio popolo».

Il vescovo Crepaldi ieri è dovuto correre ai ripari. «L'intervista a La Verità, va letta per intero, non solo il titolo. Quella sintesi è fuorviante, non dà ragione del contenuto complessivo, esplicita malamente un solo punto di un ragionamento molto più ampio e complesso. In quella pagina ribadisco argomenti non nuovi, che sono anni che vado ripetendo. Esiste un diritto a essere messi nelle condizioni di restare nel proprio paese d'origine, così come esistono un diritto a emigrare, un dovere di governare i processi migratori e un fondamentale dovere umanitario di soccorrere le persone in caso di emergenze contingenti», spiega il vescovo di Trieste che non vuole essere strumentalizzato e iscritto d'ufficio alla politica sovranista: «Oggigiorno il dibattito è troppo urlato e strumentalizzato dalla politica - precisa -, ci vuole maggiore pacatezza per produrre poi decisioni di buon senso. L'Europa già da molto tempo è venuta meno alle sue responsabilità complessive di governo del fenomeno migratorio. E questo lasciar soli i Paesi più esposti (come l'Italia) consente il deterioramento del quadro generale. Ribadisco, queste non sono cose nuove, e sono affermazioni nel solco del dibattito interno alla Chiesa e in linea con quanto pensa e dice Papa Francesco. Il dovere dell'accoglienza da parte della Chiesa è sempre rispettato, anche nella Diocesi di Trieste dove ci diamo molto da fare in questo senso». Come leggere allora il "grazie" del giorno dopo del vicepremier? «Il tweet di Matteo Salvini che mi ringrazia? - spiega Crepaldi -. Non saprei proprio cosa dire, un po' mi spiazza. Non capisco se approva soltanto il titolo oppure il contenuto complessivo dell'intervista, che è cosa ben diversa dalla sintesi con cui la presentano. Purtroppo quel titolo de "La Verità" è fuorviante».

La negazione del diritto a emigrare, insomma, è stata una forzatura. Va però detto che Crepaldi ha già sposato simili posizioni sul solco del pensiero espresso da Joseph Ratzinger e prima ancora da Karol Wojtyła, che hanno sostenuto l'esistenza di un diritto a non emigrare. Nel messaggio per la Giornata mondiale del migrante nel 2013, infatti, Benedetto XVI scrisse: «Il diritto della persona ad emigrare è iscritto tra i diritti umani fondamentali. Nel contesto socio-politico attuale, però, prima ancora che il diritto a emigrare, va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra». Prima ancora, nel 1998 Giovanni Paolo II sostenne che «diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria». Crepaldi, nell'intervista, aggiunge: «Accogliere e integrare può essere un obiettivo della politica, ma la Chiesa ha un obiettivo che va oltre: annunciare Cristo». Infine parole nette sul dialogo impossibile con l'Islam. «Non bisogna far finta - spiega Crepaldi - che nella teologia islamica non ci siano elementi che rendono difficile l'integrazione. L'idea di Dio come volontà, le sue leggi come decreti a cui obbedire alla lettera, l'impossibilità di un diritto naturale, la coincidenza tra legge islamica e legge civile».

Un'incompatibilità pressochè assoluta. «Illudersi che queste e altre caratteristiche possano mutare è ingenuo, come pensare che un cattolico possa rinunciare alla Trinità di Dio e all'incarnazione di Gesù».

## **CRONACHE LOCALI**

### **Lavinox, solidarietà in scadenza. L'ultima parola al ministero (MV Pordenone)**

Giulia Sacchi - Proroga della solidarietà alla Lavinox di Villotta di Chions: la palla passa al ministero. Ieri è stata sottoscritta l'intesa tra il Gruppo Sassoli e Fim, Fiom e Uilm per chiedere al Governo il prolungamento di un anno dell'ammortizzatore sociale, che scadrà il 15 febbraio, data in cui sarà raggiunto il limite massimo di utilizzo. Da capire se il ministero darà il via libera: l'incognita è legata anche alle risorse a disposizione, oltre al fatto che diverse imprese a livello nazionale hanno avanzato la stessa richiesta di Lavinox, realtà in cui trovano impiego 119 dipendenti. Il documento costituisce un tassello necessario per l'avvio dell'iter che potrà portare alla proroga. La Regione si è resa disponibile a concordare azioni di politica attiva al fine di evitare o ridurre il ricorso al licenziamento dei lavoratori in eccedenza. Le modalità di collaborazione prevedono che la Regione si impegni a prendere in carico i lavoratori della Lavinox, cui verranno proposti colloqui di orientamento al lavoro personalizzati. Saranno messi a disposizione percorsi formativi, tenendo in considerazione le necessità occupazionali dell'azienda di Villotta conseguenti all'adozione del nuovo piano industriale. Ieri l'azienda ha presentato anche alcune linee di quest'ultimo: sono state messe in evidenza, per esempio, le riduzioni dei costi, collegate pure alla diminuzione del personale. In vista, comunque, anche investimenti. Gli esuberanti rimangono una ventina. Intanto, si procede col trasferimento della produzione dall'altro stabilimento del Gruppo Sassoli, ovvero la Sarinox di Aviano, che s'intende chiudere: la linea dell'antifinger (lavorazione della lamiera) è stata spostata ed entro metà anno si procederà con la seconda.

### **Futuro del macello: avviato il confronto Comune-Regione-Aas (MV Pordenone)**

Avviato il confronto tra Comune di Cordenons, Regione e Azienda sanitaria per definire i lavori di manutenzione straordinaria del macello di via San Michele: a convocare l'incontro, ieri in municipio, l'amministrazione comunale. Si punta a creare una sinergia tra le parti per arrivare ad una soluzione dell'intero "caso macello". Erano presenti i funzionari del Dipartimento per il benessere animale regionale e dell'Azienda sanitaria, nonché il gestore uscente, Franco Gattel. Per l'amministrazione il sindaco Andrea Delle Vedove, il vicesindaco Stefano Raffin (Bilancio) e gli assessori Lucia Buna (Benessere animale) e Giuseppe Netto (Lavori pubblici). Sottolinea Buna: «Stiamo lavorando per risolvere il contenzioso con il gestore uscente, la questione del bando per il nuovo affidamento della gestione del macello e la progettazione e realizzazione dei lavori di manutenzione della struttura, in adeguamento alla normativa. Tutto entro il 9 dicembre di quest'anno, termine imposto dalla normativa per quanto riguarda i lavori». Il clima dell'incontro è stato di collaborazione. Osserva il sindaco: «Il bando per la gestione del macello potrebbe anche partire in contemporanea con i lavori alla struttura e la liquidazione del gestore uscente». Gattel ha ricevuto garanzia che «i lavori verranno eseguiti senza arrecare disagio o rendere necessaria la sospensione dell'attività di macellazione». Puntualizza Delle Vedove: «Appena approvato il bilancio di previsione partiremo con la progettazione e, a seguire, con i lavori, grazie ai 720 mila euro regionali, senza i quali avremmo dovuto consegnare al futuro gestore una struttura non adeguata, col rischio che il bando non fosse appetibile». Gli interventi sono sostanziosi. Si tratta di manutenzione straordinaria (coperture, pavimentazioni e via discorrendo) cui si aggiunge la realizzazione di una sala, attualmente inesistente, dedicata alla macellazione d'urgenza. È un servizio che - data la valenza regionale del macello - riveste un'importanza fondamentale per i soggetti seduti attorno al tavolo. Istituito anni fa dall'ex Provincia, che lo finanziava, con la chiusura dell'ente intermedio il servizio è rimasto in un limbo, fornito dal gestore senza che gli fosse riconosciuto. «Ora con Regione e Azienda sanitaria lavoreremo anche su questo fronte per far ripartire il servizio in modo strutturato» rassicura Buna.



## **Il centro cambia volto ora parte la nuova sfida (Gazzettino Pordenone)**

Trenta giorni di attesa, poi la corsa ai soldi per cambiare i connotati al centro storico di Pordenone. Una sola parola d'ordine: bellezza e decoro urbano. Addio ai dehors di plastica con le pareti a penzoloni e le tinte sbiadite, largo alle ristrutturazioni di interni ed esterni delle attività commerciali con finanziamenti a fondo perduto che copriranno sino al 70 per cento degli investimenti messi in campo dai privati. Così, in pochi mesi, il centro cittadino sarà rivoluzionario. Il bando, stando a quanto si apprende dalle stanze del municipio, è quasi pronto. L'obiettivo è quello di renderlo pubblico già a febbraio, per avviare la rivoluzione del bello già in estate.

Lo strumento normativo sarà parte del bando per le periferie e metterà sul piatto 3,4 milioni di euro. I finanziamenti escluderanno solamente i lavori comprendenti opere in muratura, mentre comprenderanno dehors, tendaggi, tavolini esterni e arredi in genere. In poche parole gran parte del corredo che serve a rendere bella una piazza o una strada. E la lista dei pretendenti è già lunga.

**LA MAPPA** Si parte da piazzetta Cavour, all'incrocio tra i due corsi. Due pizzerie e una gelateria uniranno le forze per creare un nuovo dehors unico, dopo la chiusura coatta di quello che serviva La Catina. Spostandosi verso piazza XX Settembre ecco i progetti dei locali che si trovano sotto il portico principale: pedane, dehors di vetro in linea con il nuovo regolamento, tavolini moderni e gradevoli, lavori interni ed esterni alle attività commerciali. «Diremo addio alla plastica - spiega Cristina Amirante, assessore della giunta Ciriani - che sarà sostituita da vetro e materiali più moderni». L'intera operazione è seguita dall'assessorato presieduto da Guglielmina Cucci e i commercianti attendono la pubblicazione ufficiale del bando. Da piazza XX Settembre ci si sposta poi lungo i due corsi. Su corso Garibaldi ci si concentra maggiormente sull'ultimo tratto, quello aperto alle auto. Il Comune, con Hydrogea, sistemerà la pavimentazione di via De Paoli, ma l'occasione che si presenterà di fronte ai commercianti sarà succulenta. Il bando per le imprese, infatti, consentirà di abbellire un tratto poco sfruttato ma con ottime potenzialità. Ne sa qualcosa il bar 0434, che ha già pronto un progetto per la riqualificazione del suo angolo di corso. Si parla di sostituzione delle fioriere, oltre che di un dehors all'avanguardia. Proprio per quanto riguarda i dehors, sembra esserci una corsa al bando. Anche su corso Vittorio Emanuele II, infatti, l'amministrazione comunale sta ricevendo diverse richieste: sostituzione dei tavolini, revisione degli spazi esterni, cambio degli ombrelloni, tutte opere che senza un co-finanziamento pubblico sarebbero forse state rimandate a data da destinarsi.

**I DETTAGLI** Le norme contenute nel bando per le imprese puntano a un centro storico all'insegna dell'uniformità (dominerà il colore chiaro, dovranno scomparire gli arredi dozzinali) e della bellezza. Fine dell'anarchia che ha dominato gli ultimi anni, ora delle regole precise agevoleranno, con una pioggia di contributi, chi si occuperà di abbellire la città. Sarà favorita l'unione tra più soggetti: un intervento proposto da un'unione di commercianti, infatti, all'interno del bando guadagnerà più punti. Sarà coinvolto tutto il centro storico, con un occhio di riguardo ai due corsi e alle strade laterali che si diramano dagli stessi. Si tratterà di una rivoluzione silenziosa, ma potenzialmente dirompente. (Marco Agrusti)

### **Nella provincia regina del manifatturiero fino a trent'anni per costruire una strada (MV Pn)**

Il paradosso di un territorio che ha saputo diventare modello di sviluppo in Italia e all'estero, ma dove la realizzazione delle grandi opere resta troppo spesso utopia. Nella provincia regina del manifatturiero per costruire una strada ci possono volere fino a trent'anni. Eppure, mai come in questo periodo appare chiaro che solo potendo contare su infrastrutture adeguate il territorio di Pordenone e provincia avrà le basi per restare competitivo sotto il profilo industriale ed economico. Una riflessione che emerge dallo studio dell'ex segretario generale della Filca Cisl Sergio Celotto. LE GRANDI INCOMPIUTE Una panoramica per certi versi impietosa, ma che deve rappresentare lo stimolo per sbloccare l'impasse e portare al traguardo progetti attesi da troppo tempo. «È tornata alla ribalta la Cimpello-Gemona, arteria da ultimare e trasformare in autostrada, per ridurre il gap infrastrutturale del Pordenonese - premette Celotto -. Opere sempre in ritardo a causa di lungaggini burocratiche, finanziamenti tardivi, divergenze di opinioni sui progetti, non sempre collegati con le necessità reali. Una per tutte la realizzazione dell'autostrada A28 Portogruaro-Conegliano. Per 60 chilometri ci sono voluti 30 anni». «La costruzione della galleria Montereale-Barcis della statale 251 non è mai giunta al termine - ricorda l'ex segretario generale -, così come quella del nuovo ponte Giulio tra Montereale e Maniago. La diga di Ravedis attende ancora la revisione delle paratie di fondo per poter operare pienamente». La carrellata tocca anche il nuovo carcere di San Vito al Tagliamento, l'ospedale di Pordenone, la sede dei vigili del fuoco. «Dopo 28 anni di attesa, si sono realizzate due rotonde funzionali alla circonvallazione di San Vito - continua ancora Celotto - : un calvario infinito per i trasporti pesanti e per i mezzi leggeri, e poi il collo di bottiglia sulla Pontebbana, rappresentato dal ponte sul Meduna. Pontebbana che è stata intasata di supermercati da Casarsa fino a Sacile, senza la minima preoccupazione di cosa avrebbe significato questa libertà imprenditoriale per quanti devono percorrere l'arteria per le proprie esigenze lavorative quotidiane».

CIMPELLO-GEMONA «Sulla Cimpello-Gemona i lavori sono bloccati a Sequals dal '98. Il tratto restante è rimasto sulla carta perché una serie di problematiche, legate all'impatto ambientale, hanno indotto a sospendere il completamento. Solo un fatto ambientale o di interessi di altri soggetti? Ora si vorrebbe trasformarla in autostrada attraverso un project financing per una spesa stimata in quasi un miliardo in 5 anni: ben venga. Ma serve il coinvolgimento effettivo delle istituzioni locali e delle comunità per evitare di trovarsi coinvolti in situazioni tipo la Val di Susa. Serve grande disponibilità al confronto con tutti gli attori in campo per trovare la soluzione che metta d'accordo tutti. Occorre arrivare in tempi ragionevoli alla soluzione dei problemi infrastrutturali di cui il nostro territorio ha assoluta necessità».

IL NODO PEDAGGIO Il dibattito riguardante il completamento e la trasformazione in autostrada della Cimpello-Gemona si estende anche a un'altra questione: pedaggio oppure circolazione libera come avviene attualmente sull'A28? Un nodo cruciale secondo Celotto: «Sarà importante spiegare ai pordenonesi e a quanti risiedono nella Pedemontana - sottolinea l'ex segretario generale Filca Cisl - se per arrivare nel capoluogo e viceversa dovranno pagare o meno il pedaggio, mentre chi percorre l'autostrada tra Portogruaro e Sacile oggi è esentato». «Chi si è battuto affinché sull'autostrada A 28, non ci fossero caselli intermedi all'uscita, perché non dovrebbe battersi ora per centrare un analogo obiettivo?» conclude Celotto.

### **Vigili spostati dalla scrivania alla strada, approvata la rivoluzione al comando (MV Udine)**

Giulia Zanello - Dalla scrivania alla strada: anche i vigili non armati tornano a completo servizio del Comune. Lo aveva annunciato il sindaco qualche giorno fa, ma la conferma è arrivata ieri sera in commissione Statuto, durante la quale è stato discusso e modificato il Regolamento per l'armamento del corpo di polizia locale, approvato dalla maggioranza - con l'astensione dell'opposizione - e pronto ad approdare in consiglio. I vigili non dotati di armamento, oggi impiegati negli uffici, se necessario potranno svolgere tutte le mansioni, all'esterno e all'interno del comando, esattamente come gli altri colleghi armati, tranne nei casi in cui possono essere esposti a situazioni di pericolo, come il servizio di pronto intervento, quello esterno notturno dalle 22 alle 7 e in centrale, in orario serale (19.30-1.30) e di notte (1.30 a 7.30). Ieri in commissione è toccato all'assessore alla Sicurezza, Alessandro Ciani, illustrare il nuovo testo che ricalca il precedente documento di cui si era dotata l'Uti Friuli Centrale per la polizia locale, redatto dall'allora maggioranza nel 2017. Con il ritorno dei vigili in via Girardini, il regolamento del 2017 - quello dell'Uti - non era più applicabile e il Comune ha dovuto rispolverare il precedente testo, che risale al maggio del 1999. Testo che, come ha spiegato Ciani, assieme al comandante facente funzioni Fabrizio Di Matteo, è stato rivisto in un punto in particolare. «Il regolamento dell'Uti non rivoluzionava quello comunale del 1999, che è il testo che noi siamo andati a modificare - ha osservato Ciani -, ma siccome quello del 2017 era stato ben stilato e ammodernava il precedente, rendendolo più fruibile, lo abbiamo utilizzato come base e l'unica vera differenza la si trova sulla possibilità di far svolgere ai dipendenti privi di arma il servizio esterno». Aldilà di alcune correzioni e modifiche tecniche, l'articolo che viene modificato è il quarto, al comma tre, e riguarda gli agenti che non hanno in dotazione l'arma, «che si tratti di quelli esonerati o a cui è stata revocata o sospesa l'arma, ma anche i neoassunti - rileva Ciani - che grazie a questa modifica potranno imparare sul campo il mestiere. Un agente senza arma, con il regolamento dell'Uti - aggiunge - non poteva svolgere servizio esterno e in presenza di una violazione al codice, non avrebbe potuto accertarla perché era prevista solo attività relativa violazioni statiche». Il testo rivisitato - che non indica più tutte le mansioni consentite ma solo quelle vietate - permetterà quindi di svolgere attività esterna a tutti i vigili del comando, aspetto che ha trovato d'accordo diversi esponenti della maggioranza. Ad attaccare è invece l'opposizione, con Pd, Progetto Innovare e Movimento 5 Stelle, che mostra perplessità in merito alla conseguente sperequazione tra dipendenti dotati e non dotati di arma, nonché sul mancato coinvolgimento dei sindacati. «Il regolamento non è stato oggetto di condivisione con le categorie sindacali», solleva il consigliere Federico Pirone (Progetto Innovare), punto sul quale è della stessa idea anche il grillino Domenico Liano: «Non sono chiare le ragioni per la sospensione e la revoca dell'arma e chi prima svolgeva piccole mansioni ora si troverà alle prese con carichi di lavoro maggiori». La replica è del comandante Di Matteo: «Non entro nel merito della decisione presa da un medico». Per il presidente della commissione, Carlo Giacomello (Pd) «un'occasione persa quella di gestire la polizia locale su un territorio di area più vasta come l'Uti, che avrebbe sopperito alla carenza di agenti anche per altri comuni».

### **Sciopero nazionale: solo un dipendente risponde alla chiamata (MV Udine)**

È stato superato senza particolari disagi lo sciopero nazionale del personale Oss (Operatore socio-sanitario) e degli infermieri generici che era stato proclamato per la giornata di ieri dall'Associazione sindacale Shc - Sindacato professionale human caring del settore della Sanità pubblica - privata e terzo settore nelle strutture ospedaliere. Stando ai dati ufficiali forniti dall'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine, nel pomeriggio di ieri su 848 dipendenti aventi diritto allo sciopero solo una persona aveva deciso di astenersi dall'attività. Lo sciopero nazionale di 24 ore che era stato proclamato per la giornata di ieri era stato indetto per gli operatori socio sanitari, gli infermieri generici e puericultrici e del personale Osa- Asa (Operatore socio-assistenziale e ausiliario socio-assistenziale) impegnati nel settore sanità pubblica, privata e terzo settore. Nell'annunciare agli utenti lo sciopero, anticipando possibili disagi, la direzione ospedaliera aveva comunque assicurato che tutte le prestazioni sanitarie con carattere di urgenza sarebbero state garantite.

### **Oltre l'alluvione: già appaltati 13 progetti per ripulire i boschi (MV Udine)**

Maura Delle Casepaluzza. Il ritmo è rimasto lo stesso serrato dell'emergenza. Quello che a fine ottobre aveva consentito di realizzare in meno di 24 ore una bretella autostradale e che in queste settimane ha portato il Comune di Paluzza ad "appaltare" ben 13 progetti di taglio del materiale legnoso, schiantato durante l'alluvione nei boschi di proprietà pubblica. A tempo record, i "bandi" sono stati approvati e assegnati a 11 ditte locali, che si sono subito messe all'opera, trasformando i boschi - tra i Laghetti di Timau e la località Orts - in un grande cantiere a cielo aperto. Dei 30mila metri cubi di legno abbattuti dalle raffiche di vento, 24 mila saranno estratti grazie a questi primi interventi. «Ce ne resteranno poi altri 6 mila in località Lavareit, che asporteremo non appena sarà ripristinata la viabilità interrotta» fa sapere il sindaco Massimo Mentil insieme al responsabile dell'ufficio patrimonio boschivo, Adriano Ortobelli. Non è trascorso giorno, dalla fine di ottobre, senza che il primo cittadino e il tecnico si occupassero del bosco martoriato dal maltempo. Spinti da un imperativo comune: fare presto. «Oggi possiamo dire di essere sulla buona strada - continua Mentil -. Ritengo che nel giro di 5 o 6 mesi al massimo tutto il materiale caduto nei boschi di proprietà del Comune sarà stato rimosso». Senza gravissime perdite. Il bosco è infatti un'importante risorsa economica per il bilancio del Comune di Paluzza, che annualmente dispone di circa 800 mila euro di entrate da prelievo legnoso. «Avevamo stimato un effetto deprezzamento di circa la metà e ci avevamo visto giusto: la media di vendita del legno al metro cubo (in assortimento unico) si è attestata infatti a 20, 22 euro che possono sembrare pochi ma non lo sono. Altrove si è arrivati a cederlo per 10, anche 8 euro. Insomma - rivendica il primo cittadino - qui abbiamo limitato i danni». E iniziato a guardare avanti. Perché messa una toppa all'emergenza e avviata l'opera di bonifica del bosco, necessaria in prima istanza per evitare lo sviluppo di fitopatie, c'è il futuro da programmare. «Oggi i nostri boschi sono campi di battaglia, alle ditte abbiamo chiesto di riportarli il più possibile allo stato originario, così da iniziare poi un'opera di piantumazione che alla lunga regali alla comunità un bosco florido come quello che avevamo, sia dal punto di vista naturalistico che economico, perché qui - conclude Mentil - la foresta è importante di per sé, ma anche per l'economia locale».

### **Al palo la delibera su Porto vecchio (Piccolo Trieste)**

Giovanni Tomasin - Slitta la delibera sulle direttive per lo sviluppo di Porto vecchio. A dispetto del sindaco, che voleva farne la prima misura approvata nel 2019, ieri la sesta commissione del Consiglio ha rimandato a martedì prossimo la trattazione definitiva del testo, mentre la prima seduta d'aula si terrà lunedì. Un impiccio nato sullo sfondo delle recenti tensioni fra forzisti e leghisti in maggioranza. La mattinata è iniziata con l'audizione del segretario generale del Porto, Mario Sommariva, convocato su richiesta dei consiglieri dal presidente di commissione Salvatore Porro. Sommariva ha presentato le prerogative dell'Adsp in materia di Porto vecchio, concessioni, punti franchi. All'intervento dell'Adsp è seguito il dibattito fra commissari, che ha visto il gruppo di Forza Italia piuttosto battagliero nei confronti della giunta, incarnata in aula dall'assessore all'Urbanistica Luisa Polli. Il consigliere azzurro Bruno Marini ha dichiarato: «Finora gli interventi in Porto vecchio sono stati gestiti in maniera un po' confusa, frammentaria. Sono state prese decisioni francamente discutibili come l'esclusione dell'Icgeb dagli enti insediati nell'area. Una scelta di cui non si conosce ancora autore e movente. È ora di chiarire le cose: a tal fine ritengo che la giunta debba definire in delibera un impegno vincolante a costituire un ente cui siano demandate le capacità operative in Porto vecchio». Anche l'azzurro Michele Babuder ha portato i suoi «contributi»: «Ritengo che bisogna dare una connotazione urbanistica precisa alle nuove aree: pedonale, prevalentemente pedonale o di collegamento viabilistico. Non ritengo che il Porto vecchio debba diventare un'arteria di scorrimento per le Rive». Babuder ha anche rivendicato la necessità «di un carattere pubblico della futura struttura di gestione». La presa di posizione forzista si è conclusa con osservazioni analoghe da parte del consigliere Guido Apollonio. Così invece il dem Marco Toncelli: «La società di gestione non capisco perché faccia tanto spavento ad alcuni componenti della maggioranza, in particolare Forza Italia, essendo linee guida è scritta come una previsione. Il Comune non ha le risorse per gestire nei dettagli uno spazio come il Porto vecchio. In un discorso di competenze non è nulla di scandaloso che si vada ad attingere anche nel privato, non è una cosa scandalosa. Certe paure sono forse un retaggio di antichi "no se pol"». Tra gli altri, anche la consigliera della lista civica Insieme per Trieste, Maria Teresa Bassa Poropat, ha chiesto maggiori particolari sulla società di gestione. L'assessore Polli si è detta disponibile a valutare la possibilità di inserire in delibera che la forma definitiva della società di gestione debba essere votata dal Consiglio. Le osservazioni che Forza Italia ha indirizzato alla giunta, nella fattispecie a una sua esponente leghista, sono state collocate da diversi addetti ai lavori nel contesto delle tensioni interne alla maggioranza, ma anche ai forzisti stessi.

### **Megacentro “Noghere”, riparte il count down (Piccolo Trieste)**

Riccardo Tosques - Nuova puntata per l'iter del centro commerciale “Valle delle Noghere”.

L'Immobiliare Nordest ha chiesto al Comune una proroga dei termini della Convenzione urbanistica per dare corso al Piano attuativo comunale sottoscritto anche con Teseco. Il documento è passato con i voti del centrosinistra. Contrari M5S, Obiettivo comune, Lega e Fdi. La storia della megastuttura che dovrebbe sorgere alle Noghere su un'area di 225 mila metri quadrati per la realizzazione di un complesso con volumetria non superiore a 675 mila metri cubi affonda le proprie radici all'epoca della prima giunta Nesladek, al dicembre del 2009, quando venne approvato il Piano per realizzare la struttura. Successivamente venne chiesto e ottenuto da Teseco di prorogare i termini per la presentazione e la realizzazione dei progetti per le opere di urbanizzazione primaria relative all'area verde di competenza. Questa parte delle opere era stata bloccata dal ritrovamento di amianto, non rilevato in fase di caratterizzazione, un imprevisto che aveva fatto optare la Teseco per la richiesta di una dilazione delle tempistiche, che venne votata favorevolmente dal Consiglio comunale a gennaio 2013. Dopo un lunghissimo silenzio, il progetto è tornato sui banchi del Consiglio pochi giorni fa. Il primo nuovo passo dell'Immobiliare Nordest era in realtà stato compiuto il 29 marzo scorso, quando la giunta comunale aveva preso atto dell'acquisto da parte dell'Immobiliare di due particelle Ezit, necessarie alla realizzazione delle opere di urbanizzazione, inizialmente in capo a Teseco, relative alla viabilità di accesso con tanto di rotonda sulla via di Saline. Ancora oggi i progetti edilizi che daranno vita al nuovo centro commerciale non sono noti. Fra le opere di urbanizzazione primaria, da realizzare gratuitamente, di sicuro c'è l'impegno dell'Immobiliare a creare un'area destinata a verde attrezzato di uso pubblico e una pista ciclabile per una superficie non inferiore a 34.010 metri quadrati. Per Teseco l'impegno era la realizzazione di un'area destinata a rimboschimento, tutela e protezione della zona residenziale per una superficie non inferiore a 26.577 metri quadrati, nonché una pista ciclabile. Nel 2015 però è stata dichiarata la parziale decadenza di questi obblighi per Teseco a causa del mancato rispetto delle tempistiche da parte sua. Con quest'ultima delibera del Consiglio, dopo aver provveduto a presentare una nuova fideiussione a garanzia delle opere di viabilità inizialmente a carico di Teseco, per un importo di quasi 445 mila euro, l'Immobiliare ha per l'appunto chiesto e ottenuto dal Comune una proroga di tre anni dei termini di validità della Convenzione stessa. «La proroga - spiega il vicesindaco Francesco Bussani - consentirà alla società di avere un più ampio margine per poter intervenire. L'area delle Noghere è molto estesa ed è indubbiamente strategica non solo per Muggia ma per tutta la provincia.

### **L'altra faccia della precarietà: «Rinunciare a ferie e malattie» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Tiziana Carpinelli - Per i nativi precari, i figli del Jobs act - figli di un dio minore che non sanno cosa sia l'articolo 18, eliminato come un pelo superfluo - la rinuncia ai diritti, essenzialmente soldi e ferie, in cambio del mantenimento dell'occupazione è un elemento quasi scontato, per non dire connaturato al loro modo di vivere il mondo del lavoro. Una generazione che si è affacciata al primo impiego respirando aria di chiusure e recessione, quando ormai anche le aziende più solide sul territorio iniziavano a zoppiare. Detroit, Ineos, Eaton. E che, pertanto, di necessità han fatto virtù. Ma questo approccio ora ha contagiato, come recenti accadimenti della cronaca cittadina hanno messo in luce, anche lavoratori più maturi. E per questo il grido di denuncia della Cgil si leva acuto, con il segretario provinciale Thomas Casotto a vestire i panni di Cassandra: «Da anni denunciavamo che la precarietà porta problemi, la rinuncia di diritti». «Abdicare - spiega - a un livello nell'avanzamento di carriera pur di mantenere il posto, all'allattamento per non esser rimpiazzate, alla maternità per strappare una proroga contrattuale e perfino alla malattia nella speranza di una riconferma. È quanto accade, anche qui. Perché per una mamma che rivendica l'allattamento c'è sempre un'azienda che butta lì la velata minaccia: "Ma la conferma del contratto non è mica un obbligo..."». La precarietà, come sottolinea il sindacalista, abbatte diritti, ma anche costi per l'azienda e «spesso è usata per calmierare il mercato del lavoro». In Italia le assenze dovute a malattia dei dipendenti privati sono essenzialmente a carico di imprese e del sistema previdenziale, mentre i lavoratori non ne sostengono alcuno. Oltretutto il datore non conosce lo stato di salute dei dipendenti che si assentano, riceve un certificato che attesta il periodo di distanza dalla fabbrica o dalla scrivania. Quando però il lavoro è a tempo determinato, precario, ecco che il ricorso alla malattia si fa rarefatto. «La stortura - spiega Casotto - che doveva essere arginata col Decreto dignità riguarda i rinnovi contrattuali: le aziende infatti, secondo le nostre analisi, tendono a non riconfermare, dopo 36 mesi, il lavoratore. Prendono un altro contrattista e gli danno le medesime mansioni. Si doveva dire che questo non può essere fatto. Che le aziende non possono attingere al precariato per abbattere i costi. Che non si può sostituire un lavoratore a termine con un altro». Gli esempi di rinunce ai diritti sono svariate, come racconta il segretario della Cgil, ma simili comportamenti «sempre più diffusi»: «La persona che è impiegata da una cooperativa e pur domandandole non entra mai in ferie - dice - o il dipendente che si accontenta di un livello in meno. Per esempio nell'indotto Fincantieri infortuni e malattie o non vengono dichiarati o sono tenuti a livelli bassissimi. Invece della malattia, spunta il giorno di ferie». «Ma questi casi iniziano a vedersi anche in lavoratori più anziani - afferma - fuoriusciti da aziende in crisi e ricollocati in altre realtà. Serpeggia l'idea che bisogna essere invisibili all'azienda, non creare problemi e dunque fare straordinari a manetta, non pigliare ferie o permessi, anche a scapito della famiglia». «L'unica via - termina Casotto - è il ripristino dell'articolo 18, così le persone potranno protestare senza rischiare il licenziamento».

### **Zibera: «Il Comune ospiterà la Decima» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Francesco Fain - «Quella dell'Anpi è una speculazione sui morti. Speravo fosse una contestazione chiusa e superata dal buon senso, purtroppo non è così. Sino a quando sarò sindaco di questa città, se qualcuno vorrà ricordare una persona deceduta nel palazzo comunale lo potrà fare. Liberamente e senza opposizioni. E potrà essere nero, rosso, bianco, verde, di qualsiasi colore politico. Perché si tratta di commemorare chi non c'è più. Su questo tema, l'appartenenza a un partito, corrente o pensiero non c'entra nulla».

Il sindaco Rodolfo Zibera tira dritto per la sua strada. E non si scansa di un millimetro dopo la furente presa di posizione dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi) e dei movimenti anti-fascisti che, ieri in conferenza stampa, hanno attaccato l'amministrazione comunale rea di ospitare nella sede municipale la cerimonia del settantaquattresimo anniversario della battaglia di Tarnova della Selva che vide opposta la formazione della Repubblica sociale italiana alle truppe dell'esercito della Jugoslavia. «Qui - prosegue il primo cittadino - si sta calpestando il diritto delle persone di piangere i propri morti. E poi, si smetta di dire falsità costruite ad arte per alimentare tensione e polemiche: il Comune non riceve i reduci e i parenti dei combattenti della flottiglia Decima Mas. Semplicemente, loro vengono qui a commemorare i loro defunti. Nessun accoglimento in pompa magna in sala bianca o in altre stanze di rilievo istituzionale».

Zibera è un fiume in piena. «Ci sono momenti della storia di Gorizia di fronte ai quali tutti dovremmo provare commozione e rispetto e non tentare di oscurarli come stanno facendo Anpi e Forum, che, alla fine, sono la stessa cosa». Il sindaco replica così alle richieste di non far entrare i reduci della Decima Mas in Municipio. «Questi signori, da decenni, vengono a depositare una corona davanti alla lapide dei dipendenti comunali deportati a guerra finita dalle truppe titine e mai più tornati a casa. Servitori delle istituzioni che avevano come unica colpa il fatto di occuparsi di anagrafe e di altri aspetti collegati all'italianità di Gorizia - ricorda ancora il sindaco - : donne e uomini, civili, fatti sparire, insieme ad altre centinaia di goriziani. Oggi si contesta il fatto che una delegazione dei reduci della Decima Mas depongano una corona a loro ricordo, cerimonia che si ripete da decenni e si minaccia il sindaco, reo di non cacciare queste persone. No cari signori, incapaci di provare pietà, incapaci di portare avanti vere azioni di pace e di pacificazione, io non impedirò ad alcuni di onorare le vittime della guerra e vi invito caldamente, anziché organizzare manifestazioni faultrici di odio e divisive della città, dimostrate intelligenza e coraggio e portate anche voi una corona ai piedi di questa lapide. Dire, com'è stato detto, che non risponderete di eventuali violenze è terribile perché significa che siete consapevoli di quanto le vostre provocazioni possano essere deleterie per i cervelli deboli. Mi auguro davvero che nulla accada e invito tutti ad essere responsabili e non raccogliere tali provocazioni. Nel rispetto dei morti. Di tutti i morti».

### **«Quei saluti romani apice d'una parabola che è necessario stroncare subito»**

Non dire gatto se non ce l'hai nel sacco. Sembrava che la commemorazione di Piero Dominutti - ucciso nel 1948 in una Monfalcone ancora pervasa dagli odi contrapposti dopo il tragico secondo dopoguerra - non dovesse più suscitare polemiche. Invece, a distanza di alcuni giorni dalla cerimonia davanti al cippo di via Terenziana, ecco montare il caso. Da una parte l'Anpi che condanna il ricorso al saluto romano da parte di alcuni partecipanti (condanna che segue una analoga del consigliere comunale di Art1-Mdp Omar Greco); dall'altra il consigliere comunale di maggioranza Mauro Steffé che replica alle accuse mosse dal circolo anarchico del Caffé Esperanto. «È in questi ultimi anni, contrassegnati anche a Monfalcone dal revisionismo storico - sostiene l'Anpi - che si è iniziato a ricordare l'ambigua figura di Pietro Dominutti, ucciso da mano ignote nel 1948 dopo che Monfalcone era già tornata italiana da tempo. Le commemorazioni che riuniscono pochi nostalgici, nazionalisti e fascisti hanno già dato negli anni scorsi occasione alle frange più oltranziste della destra di attaccare il movimento resistenziale accusando alcuni partigiani dell'omicidio senza produrre lo straccio di una prova. La manifestazione di domenica scorsa in via Terenziana ha raggiunto il culmine di una parabola che è necessario interrompere. Di fronte al vicesindaco, alcuni assessori (tra cui quel Asquini recentemente salito alla ribalta nazionale per sue uscite razziste) e consiglieri anche dell'opposizione, alcuni partecipanti si sono esibiti in un saluto romano che evoca il periodo più buio che il nostro territorio ha vissuto (*segue*)